

ARISTONOTHOS

RIVISTA DI STUDI SUL MEDITERRANEO ANTICO

21
(2025)

ARISTONOTHOS – Rivista di Studi sul Mediterraneo Antico
Edita in Diamond Open Access da Milano University Press
<https://riviste.unimi.it/index.php/aristonothos>
Via Festa del Perdono 7, 20122 Milano

Versione a stampa a cura di Ledizioni – <https://www.ledizioni.it/>
Via Boselli 10, 20136 Milano
Printed in Italy

ISSN 2037-4488; E-ISSN 2385-2895
© 2025, The Authors

Direzione

Giovanna Bagnasco Gianni

Comitato editoriale

Gilda Bartoloni, Federica Cordano, Nancy de Grummond, Donatella Erdas,
Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Giovanni Marginesu, Annette Rathje

Comitato scientifico

Federica Cordano (condirettore), Teresa Alfieri Tonini, Carmine Ampolo,
Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Stéphane Bourdin,
Maria Paola Castiglioni, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Nancy de
Grummond, Donatella Erdas, Michele Faraguna, Elisabetta Govi, Michel
Gras, Pietro Giovanni Guzzo, Maurizio Harari, Nota Kourou, Jean-Luc
Lambole, Mario Lombardo, Giovanni Marginesu, Annette Rathje,
Christopher Smith

Redazione

Stefano Struffolino (coordinatore), Antonio Paolo Pernigotti, Enrico
Giovanelli, Lou de Barbarin, Lavinio Del Monaco, Søren Feldborg Pedersen,
Matilde Marzullo, Hampus Olsson, Matteo Rossetti, Daniele Teseo

Pubblicazione finanziata dal Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali
dell'Università degli Studi di Milano

In copertina: il mare e il nome di Aristonothos
Le 'o' sono scritte come i cerchi puntinati che compaiono sul cratere

Finito di stampare nel mese di dicembre 2025 presso The Factory srl - Roma

Questa rivista vuole celebrare il mare Mediterraneo e contribuire a sviluppare temi, studi e immaginario che il cratere firmato dal greco Aristonothos ancora oggi evoca. Deposto nella tomba di un etrusco, racconta di storie e relazioni fra culture diverse che si svolgono in questo mare e sulle terre che unisce

SOMMARIO

Editoriale <i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	7
La memoria dei luoghi: l'abitato di Sorgenti della Nova in epoca etrusca. Il caso studio del settore XII <i>Veronica Gallo</i>	9
An Etruscan (Tarquinian) Perspective on <i>Eufoica II</i> . <i>Pithekoussai and Euboia between East and West</i> <i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	51
Animali esotici e dove trovarli: connessioni alto orientalizzanti da un eccezionale set ceramico di Tarquinia <i>Orlando Cerasuolo, Marcello Antonj</i>	91
The Altar and the Tumulus: Ritual and Visuality at Grotta Porcina <i>Antonio Paolo Pernigotti</i>	157
Élite Families and <i>gentes</i> in the Biedano Region. The 7 th to the 2 nd Centuries BC <i>Hampus Olsson</i>	177
An Unpublished Etruscan Inscription on a Cinerary Urn in the Field Museum <i>Theresa Huntsman, Rex Wallace</i>	229
Gli Etruschi al cinema <i>Matilde Cantilena</i>	239
Il <i>saxo silice</i> di Livio I, 24 <i>Giovanna Rocca</i>	259

Encore Alalia, la Corse et Marseille <i>Michel Gras</i>	271
Le <i>epodai</i> con <i>Ephesia Grammata</i> : alcune proposte di rilettura <i>Alessia Arcangeli</i>	301
Topografia ed economia nelle ‘Stele attiche’ (IG I ³ 421-430) <i>Giovanni Marginesu</i>	321

LE *EPODAI* CON *EPHESIA GRAMMATA*:
ALCUNE PROPOSTE DI RILETTURA

Epodai containing *Ephesia Grammata*: new readings and perspectives

Alessia Arcangeli

RIASSUNTO: A un'attenta analisi epigrafica delle ἐπὶ δαί with *Ephesia Grammata*, sembra oggi possibile proporre alcune riletture, anche grazie all'evidenza offerta dal nuovo testimone del *corpus*: una laminetta frammentaria proveniente dal Parco Archeologico di Kamarina e Cava d'Ispica, edita nel 2022. L'evidenza epigrafica delle iscrizioni incoraggia non solo a una riconsiderazione delle varianti testuali, ma anche a un confronto più approfondito con il patrimonio letterario greco e, in particolare, omerico.

PAROLE CHIAVE: *Epodai*; *Ephesia Grammata*; Iscrizioni magiche; *Odissea*; Riletture

ABSTRACT: Upon a careful epigraphic analysis of ἐπὶ δαί containing *Ephesia Grammata*, it now seems possible to propose some new readings, also thanks to the evidence offered by the new witness of the *corpus*: a fragmentary lamella from the Archaeological Park of Kamarina, edited and published in 2022. The epigraphic evidence of the inscriptions encourages not only a reconsideration of textual variants, but also a deeper comparison with the Greek and, particularly, Homeric literary heritage.

KEYWORDS: *Epodai*; *Ephesia Grammata*; Magical Inscriptions; *Odyssey*; New readings

alessia.arcangeli@alumni.uniroma2.eu

 ORCID: 0009-0009-1977-6857

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

 ROR: 02p77k626

Lo studio delle ἐπωδαί con *Ephesia Grammata* si caratterizza come un campo di ricerca relativamente recente, che, germogliato intorno agli ultimissimi anni del XIX secolo, ha conosciuto un pieno e progressivo sviluppo solo a partire dal 2000 in poi. È soprattutto grazie all'opera instancabile di David R. Jordan se oggi possiamo riconoscere in otto lamine metalliche i preziosissimi testimoni epigrafici di un antico testo magico-incantatorio in esametri, meglio conosciuto come ἐπωδή, che conteneva i cdd. *Ephesia Grammata*. Prima di allora, questo misterioso testo incantatorio era noto solo indirettamente, grazie alle notizie ad esso relative trādite dalle fonti letterarie, che ne ricordavano l'esistenza e la forte efficacia magica. Ciò che tuttavia le fonti letterarie non riportavano era il testo vero e proprio in esametri, del quale le uniche parti note erano appunto gli *Ephesia Grammata*, ossia le sei parole 'magiche' proverbialmente apprezzate per il loro potere apotropaico¹.

È stato solo nel 1890, a seguito dell'acquisizione da parte del Museo Archeologico Nazionale di Atene della laminetta proveniente da Phalasarna, datata tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C., che si è per la prima volta compreso il senso di quanto trādito dagli autori antichi: quella laminetta offriva il primo riscontro materiale non solo dell'esistenza, ma della concreta applicazione di questo testo magico-incantatorio nell'antichità. Poco dopo il 1899 – anno che ha visto la pubblicazione dell'*editio princeps* della laminetta cretese² (che per comodità sarà qui siglata Pha) – il graduale rinvenimento delle testimonianze di età ellenistico-romana³ ha continuato ad alimentare

¹ Cfr. in particolare Clem. Alex., *Strom.* V, 8, 45, 2 e Hesych. ε 7401 Latte-Cunningham.

² *Ed. princ.* ZIEBARTH 1899. Le due edizioni di riferimento per questo testo rimangono tuttavia JORDAN 1992 e BRIKHE – PANAYOTOU 1995. Si segnala inoltre che di questa iscrizione è stato possibile realizzare due nuovi controlli autoptici in data 01/10/2024 e 25/07/2025.

³ Tra le testimonianze datate all'età ellenistica e romana si ricordano in particolare la gemma della Collezione Southesk edita in CARNEGIE 1908, pp. 141-142; la gemma di ambra proveniente da Anapa, edita per la prima volta in BLAVATSKAYA 1958, ma meglio nota dalla più recente analisi di FARAONE 2010. Si ricordano inoltre il *P.Mich.* III 154 edito per la prima volta in

l'interesse e le riflessioni degli studiosi per tutta la prima metà del 1900, ma si è dovuto attendere fino al 1981 prima che un nuovo esemplare epigrafico più strettamente compatibile con il testo cretese venisse individuato: i cdd. Esametri Getty⁴, datati tra la fine del V e l'inizio del IV sec. a.C. (qui siglati HexG). Infine, a partire dal 2000, l'individuazione dei testimoni da Himera⁵ (H), Locri⁶ (L) – datati rispettivamente al V sec. a.C. e all'inizio del IV sec. a.C. – e in seguito di due frammenti da Selinunte⁷ (S) di metà V sec. a.C. ha progressivamente rafforzato l'ipotesi di un *corpus* unitario di attestazioni parallele, conoscendo un'ulteriore conferma nel 2022, con la decifrazione dell'ultimo esemplare, rinvenuto presso Monte Casasia, all'interno del Parco archeologico di Camarina e Cava d'Ispica⁸ e datato alla metà del IV sec. a.C. (Cam).

Il contributo di David Jordan allo studio di questo materiale è stato fondamentale, non solo per aver concretamente curato l'edizione di quasi la maggior parte dei testi che oggi leggiamo, ma soprattutto per

BONNER 1936, e la lamina egizia attualmente conservata a Colonia edita da WORTMANN 1968.

⁴ Il J.P. Getty Museum ha acquisito l'iscrizione a seguito della donazione di questo e altri reperti da parte del Dr Max Gerchik nel 1981. La prima edizione del testo è stata poi portata a termine e pubblicata da JORDAN – KOTANSKY 2011. Tra le edizioni successive del testo si segnalano FARAONE – OBBINK 2013, pp. 10-11; BERNABÉ – MARTÍN HERNÁNDEZ 2013; JANKO 2015; LUCARINI 2018; FURLEY 2019; BERNABÉ 2025. Per uno studio più approfondito dell'iscrizione e del suo contesto storico, linguistico e culturale si rimanda a ANTONETTI 2018a.

⁵ La prima notizia della laminetta si trova in MANNI PIRAINO 1976, ma per la prima edizione del testo vd. JORDAN 2000a.

⁶ La prima edizione del testo si deve a COSTABILE 1999, subito seguito dall'edizione di JORDAN 2000b. L'edizione di riferimento rimane comunque quella di DEL MONACO 2012.

⁷ I due frammenti sono stati per la prima volta editi in ROCCA 2009, n. 6. N, 7. A. La studiosa considera tuttavia due diverse iscrizioni quelle che più recentemente DEL MONACO 2022 ha proposto di considerare due frammenti spezzati di un'unica laminetta iscritta.

⁸ INGLESE 2022 e INGLESE 2024. Anche in questo caso è stato possibile procedere a un controllo autoptico della laminetta in data 21/09/2024.

aver compreso da subito di avere a che fare con dei documenti epigrafici non semplicemente legati sul piano contenutistico, ma anzi difficilmente scrutabili senza uno sguardo d'insieme. Il fatto di trovarsi di fronte a esemplari *diversi* di uno *stesso* testo ha infatti costituito una grandissima opportunità in termini di ricostruzione testuale, dal momento che ha permesso di non essere mai soli nella lettura di ciascuna laminetta.

Tuttavia, lo scarto temporale molto ampio intercorso tra la prima edizione del testimone Pha e la scoperta successiva delle altre laminette potrebbe aver in un certo senso contribuito a fissare l'esemplare cretese come testo-guida rispetto ai rinvenimenti successivi. Del resto, è innegabile che il testimone Pha abbia effettivamente offerto un confronto fondamentale – l'unico disponibile per tutto l'arco del XX secolo – per la lettura e l'integrazione delle ἐπὶδαί rinvenute successivamente.

Questa dinamica si manifesta in modo particolare in un passo preciso del testo, ossia nel sintagma preposizionale κατ' ἀμαξίτὸν ἰώ in l. 7 di Pha. Osservando le attuali edizioni di riferimento delle altre iscrizioni in corrispondenza dello stesso punto, è evidente come il testo stabilito cerchi di mantenersi di fatto in linea con quello leggibile sul testimone cretese: nel caso degli Esametri Getty, infatti, quasi tutti gli editori del testo, come verrà discusso più avanti, leggono [κατ' ἀμα-] / ξίτὸν «Iω» (ll. 38-39), fatta eccezione per minime differenze dovute alla visibilità dei singoli caratteri. Per quanto riguarda invece le laminette da Himera e da Locri Epizefirii, nelle edizioni da lui curate, Jordan legge rispettivamente κα[τ'] ΑΜΟΔΑ[(l. 1 lato B) e κ[ατ' ἀμαξί]ιδὸμ «Aῦ» OA— (l. 4).

Dietro a quello che sembra tutto sommato un buon accordo tra i testimoni in questo punto del testo, si nascondono tuttavia delle letture non prive di criticità: l'ultima, in particolare, del testimone locrese, risulta apertamente problematica dal punto di vista morfologico perché, rispetto alla lezione attesa, presenta alcune sostituzioni di lettere non facilmente spiegabili, quali *delta* in luogo di *tau* e *my* finale in luogo di *ny*. Del Monaco⁹, accettando la lettura κ[ατ' ἀμαξί]ιδὸμ «Aῦ» OA— avanzata da Jordan, suggeriva che questa particolarità

⁹ DEL MONACO 2012, p. 145, n. 45.

grafica potesse essere ricondotta a un fenomeno fonetico simile a quello che avrebbe portato all'oscillazione tra la velare sorda e sonora e, dunque, alla compresenza tra le due forme Τετρακος (L) – Τετραγος (HexG, Pha). Accanto a questa ipotesi, lo studioso lasciava aperta anche la possibilità che il tratto orizzontale visibile sulla l. 3 del fr. A (Fig. 1) sulla parte superiore del *delta*, rappresentasse un tentativo di correzione da parte dell'incisore che, accortosi dell'errore, avrebbe tentato di sanare la lettera modificandola in *tau*.

Lasciando momentaneamente da parte il dato linguistico in sé, conviene ora concentrarsi da una parte sulla ricostruzione generale dell'iscrizione secondo le ipotesi dei due editori del testo, e dall'altra sulle fotografie disponibili dell'iscrizione, che, nonostante la non completa chiarezza, costituiscono un elemento importante su cui poter basare uno studio del testimone locrese¹⁰. A cominciare infatti dall'inizio di l. 4 del testo (che corrisponde alla l. 3 del fr. A), subito dopo la frattura iniziale, entrambi gli editori ipotizzano che tutta la prima parte della linea sia da integrare in [σκεδαθεῖ] κ[ατ' ἀμαξ]ιδὸμ «Aῖ». OA—.

Ma è proprio l'ampiezza di questa lacuna – al di là del modo in cui la si preferisca colmare – a sollevare i dubbi più rilevanti rispetto alla ricostruzione testuale della laminetta in questo punto (Fig. 2): per integrare la lacuna di L secondo la proposta di Jordan, è infatti necessario calcolare 15 lettere su quella linea, a differenza delle 11 integrate in l. 2 del testo e delle 10 integrate sulla linea inferiore, le uniche due linee dell'iscrizione che costituiscono delle integrazioni sicure¹¹.

¹⁰ Proprio la visibilità limitata delle fotografie disponibili rende oggi indispensabile una nuova autopsia dell'iscrizione, per la quale si è tuttora in attesa di autorizzazione.

¹¹ La lacuna iniziale di l. 4 è stata infatti integrata con l'invocazione a Damnameneo, al quale è rivolta la supplica che continua sui frr. A e B. L'integrazione con il nome del Dattilo Ideo è da considerare sicura in quanto puntualmente presente – eccetto nel caso di omissione dell'intero verso come nell'esemplare imerese – su tutti i testimoni paralleli. Per quanto invece riguarda la l. 2 dell'iscrizione, essa si aprirebbe con i termini Ασκι Κατασκι,

Stando quindi alla ricostruzione ipotizzata dagli editori (Fig. 2), è chiaro come in questo caso il testimone cretese abbia di fatto guidato la lettura dell'esemplare L, dal momento che la sua lezione κατ' ἀμαξιτόν ha offerto un modello per l'integrazione κ[ατ' ἀμαξ]ιδόμ, che, altrimenti, sarebbe apparsa quasi ingiustificata. Senza l'esempio offerto da Pha, infatti, quale sarebbe stata la necessità di ipotizzare in l. 4 di L un numero di lettere maggiore di quello verosimilmente possibile, e integrare in lacuna una parola inesistente e morfologicamente problematica qual è appunto ἀμαξιτόμ? L'integrazione risulta, oltretutto, ancor più problematica se si considera che la presenza dello stesso sintagma anche nel verso successivo dell'ἐπωδή, quello conclusivo del *makarismòs*, darebbe esito a una sorta di reduplicazione in cui il termine ἀμαξιτόν sarebbe scritto erroneamente la prima volta ma correttamente la seconda:

[σκεδαθεῖ] κ[ατ' ἀμαξ]ιδόμ «Aῖ». OA— Καὶ φρασὶν [αὐτὸς ἔχει μακάρον κατ'ἀμαξ]ιδόν αὐθά(ν), «Τραχ Τετρ[αχ Τετρακος]» (Edizione di L. Del Monaco, l. 4)

Se da una parte è vero che la ripetizione del termine ἀμαξιτόν avviene sicuramente nel testimone Pha alle ll. 7-8, dall'altra, l'ipotesi che lo stesso accada anche in L lascia spazio a qualche dubbio se si considera che gli eventuali fenomeni fonetici o di altra natura che è necessario supporre per spiegare la grafia di ἀμαξιτόμ non devono essere altrettanto intercorsi nella forma ἀμαξιτόν scritta invece correttamente poco più avanti sulla stessa linea. Le difficoltà insite nella strana forma ἀμαξιτόμ non permettono dunque di lasciarsi guidare con sicurezza dall'esemplare Pha nella lettura di questo punto del testo, che, piuttosto, rivela un parallelo più stringente con il testimone Cam¹². L'affinità appare ancora più netta se si osserva ancora una volta l'ingrandimento fotografico di Fig. 1: sia Jordan che Del Monaco, nelle rispettive edizioni, leggono chiaramente tutte le lettere a partire dallo *iota* di [ἀμαξ]ιδόμ; trattandosi tuttavia della zona

le due parole magiche per eccellenza identificative delle ἐπωδαί in quanto in esse puntualmente presenti in apertura del testo.

¹² INGLESE 2022 e INGLESE 2024.

più esterna ed esposta del frammento, la lettura delle incisioni risulta in parte compromessa dalla rottura della lamina. Sebbene non sembri dunque prudente sbilanciarsi in una lettura sicura dei segni incisi, va comunque rilevata la possibilità che quello interpretato dagli studiosi come uno *iota* fosse in realtà un *alpha*. Le fotografie disponibili non permettono infatti di escludere la presenza di un tratto orizzontale posto perpendicolarmente a quello letto dai due editori, come si trattasse di un *alpha*, del quale è forse possibile intravedere anche il vertice superiore. Dunque, sulla base della fotografia precedentemente fornita e delle considerazioni appena fatte, la lettura che forse appare più plausibile è proprio [10-12]ΑΔΟΜΑΙΟΑ—, con la possibilità di integrare la lacuna iniziale calcolando il numero dei caratteri in maniera più conforme allo spazio effettivamente disponibile sulla superficie scrittoria, tra le 10 e le 12 lettere.

Coniugando dunque lo spazio verosimilmente a disposizione in lacuna di l. 4 con le evidenze offerte dalle fotografie, sembra possibile scorgere in questo passaggio una somiglianza più netta con l'esemplare Cam, che presenta la lezione κατὰ δῶμα 'αι'. Alla luce di questo esemplare aggiuntosi solo di recente al *corpus* di ἐπῳδαί e delle evidenze appena discusse, sembra dunque possibile non solo ipotizzare che la lacuna iniziale di l. 4 contasse tra le 10 e le 12 lettere al massimo, ma anche che l'intera sequenza di L fosse segmentabile e leggibile diversamente, ossia facendo sostanzialmente slittare di un carattere la costruzione della frase: da [σκεδαθῆι] κ[ατ' ἀμαξί]ιδὸμ «Aῖ». ΟΑ— a [σκεδαθῆι] κ[ατ]ὰ δῶμα «'Ιῶα» —.

Una precisazione metrica appare tuttavia doverosa, dal momento che, rispetto alla lezione attualmente accettata, κατὰ δῶμα conta una sillaba in meno se confrontata con un regolare esametro dattilico, e dunque la sua presenza all'interno del verso può risultare apparentemente più problematica della variante. Quella che sembra a prima vista una criticità può tuttavia rivelarsi un'occasione per tentare di dare un'interpretazione a quella che ancora oggi costituisce una questione aperta per il testimone locrese, ossia quei gruppi di lettere maiuscole accompagnate da *paragraphos* presenti in diversi punti del

testo di L tra le ll. 3 e 4¹³. Per quel che riguarda questo caso specifico, è infatti possibile che le due vocali OA seguite da *paragraphos* che compaiono nelle edizioni dei due editori non siano in realtà da considerare come caratteri singoli, ma, piuttosto, siano da ricollegare alle vocali precedenti in modo da formare insieme il grido rituale Ἰωα, come già in parte anticipato da Bettarini¹⁴. Vista da questa nuova prospettiva, non solo l'intero passaggio si vedrebbe infatti rivestito di una lettura effettivamente significativa, ma anche la presenza delle vocali OA lasciate intenzionalmente maiuscole dagli editori si vedrebbe finalmente motivata e troverebbe una spiegazione precisa all'interno della linea, ossia come parte del grido rituale. Questa struttura per così dire più composita del grido potrebbe proprio rispecchiare quella necessità metrica anticipata poco fa di colmare l'esametro con una sillaba altrimenti mancante. Sebbene Ἰωα possa sembrare una forma più eccentrica rispetto alla più usuale Ἰω, le sue varie occorrenze all'interno del Papiri Magici¹⁵ ci inducono a considerarla come una valida e talvolta comoda alternativa sul piano prosodico. L'adattabilità metrica di questa come di altre parole e frasi costituisce del resto una caratteristica distintiva delle ἐπωδαί, il cui

¹³ La presenza di *paragraphoi* accompagnate da singole vocali o gruppi di esse è stata a lungo oggetto di riflessioni da parte degli studiosi: COSTABILE 1999 (p. 133) lo interpretava come un segno magico, mentre JORDAN 2000b (p. 99) e DEL MONACO 2012 (p. 134) ipotizzavano che la funzione di queste *paragraphoi* fosse quella di dividere due o più versi del testo, e che anche le lettere incise accanto potessero essere funzionali alla lettura. Jordan, in particolare, ipotizzava, seppure con qualche perplessità, che le lettere potessero avere funzione sticometrica. BETTARINI 2012 (p. 122), infine, non escludeva la possibilità che le *paragraphoi* e le lettere incise accanto potessero essere in qualche modo legate all'aspetto performativo del testo. Sebbene non sarà qui direttamente affrontata la funzione delle *paragraphoi* all'interno dei testi epigrafici, si rimanda tuttavia ad AMENDOLA 2024. Per un ulteriore approfondimento specificamente rivolto a testi epigrafici in metrica si veda inoltre GARULLI 2019.

¹⁴ Per la possibilità che le due vocali OA costituissero una “continuazione *extra metrum* del grido rituale” vd. BETTARINI 2012, p. 122.

¹⁵ Si veda, a titolo di esempio, PGM II 134-136, in cui la forma ἰωα compare insieme a numerose altre combinazioni di vocali.

testo è sempre lo stesso eppure sempre diverso, e a buona ragione considerato “aperto”¹⁶.

Il confronto offerto dal testimone di Camarina permette quindi in questo caso di leggere diversamente un punto del testo rimasto altrimenti vincolato alla lettura tradizionale. Il dato offerto da Cam si rivela infatti fondamentale proprio in quanto evidentemente discorde con il resto delle attestazioni, tanto da spingere a una riconsiderazione del materiale finora acquisito e a una valutazione meno rigida della costituzione del testo nelle altre laminette. La realtà epigrafica dei testimoni L, H e HexG si pone quindi come punto di partenza obbligato per una revisione profonda e per una nuova discussione dei testi finora editi. Guardando le edizioni di riferimento degli esemplari H e HexG che, come accennato, includono delle letture apparentemente non troppo dissimili da quella di Pha, è infatti possibile che quanto ipotizzato per L sia valido anche per loro.

Riguardo al testimone da Himera, un’ulteriore premessa appare tuttavia necessaria: non sono attualmente disponibili delle fotografie realmente leggibili della laminetta, e dunque l’unico elemento su cui può al momento basarsi uno studio dell’iscrizione è l’apografo tracciato e pubblicato nel 1976 da Manni Piraino (Fig. 3), che tuttavia, come ammesso dalla studiosa stessa¹⁷, è stato realizzato senza una reale consapevolezza di quanto inciso sul metallo¹⁸.

È dunque evidente come uno studio di H appaia oggi fortemente limitato e necessiti di un riesame approfondito della laminetta¹⁹. L’esigenza di procedere a una revisione del documento è dovuta, nello

¹⁶ BETTARINI 2012, p. 111; DEL MONACO 2012, p. 131.

¹⁷ Nel breve commento offerto, la studiosa a pp. 697-698 afferma infatti: “Di questo documento debbo forzatamente limitarmi a dare un primo, approssimativo apografo: benché molti segni appaiano abbastanza chiaramente identificabili, non sono riuscita tuttavia a dare un senso compiuto al complesso dell’iscrizione, che potrebbe anche non essere greca”.

¹⁸ MANNI PIRAINO 1976, pp. 697-698, n. 261, fig. 36, 261 A-B, tav. CXV, 10.

¹⁹ Si segnala qui il tentativo compiuto da parte di chi scrive nel rintracciare la laminetta all’interno dell’Antiquarium di Himera per eseguire su di essa un nuovo controllo autoptico; purtroppo, l’iscrizione risulta attualmente non disponibile, e dunque, almeno per il momento, impossibile da visionare.

specifico, al fatto che dalla lettura dell'apografo emergono una serie di criticità: accanto all'omissione di alcune lettere e a una generale ambiguità nella decifrazione di certi segni incisi, sono frequentissimi i casi in cui la lettura del testo 'atteso' è ostacolata da una serie di errori di lettoscrittura. Questi ultimi, di cui è dunque agevole comprendere l'origine, hanno le sembianze di vere e proprie sviste che, in sostanza, potrebbero essere state commesse da chiunque avesse poca familiarità col testo, tanto dall'incisore antico quanto dalla moderna studiosa che si trovava senza alcuna guida nel tracciare il disegno di una laminetta di difficilissima lettura. Una nuova autopsia dell'iscrizione permetterebbe dunque di capire quante di queste sviste siano effettivamente imputabili alla realizzazione dell'iscrizione vera e propria e quante invece al suo apografo.

Con questa premessa, è chiaro come la lettura dell'apografo di H esiga una certa cautela, dal momento che impedisce di trarre conclusioni definitive sul testo tràdito da questo esemplare. Pur tenendo sempre ferma questa consapevolezza, va tuttavia rilevato che la lettura κα[τ'] ΑΜΟΔΑ dell'edizione di Jordan sembra parzialmente in contrasto con quanto visibile sull'apografo: lo studioso sembra infatti aver invertito la posizione delle due consonanti *delta* e *my*, restituendo la sequenza ΑΜΟΔΑ. Al contrario, l'apografo (Fig. 3) permette di rilevare un parallelo più stringente con la variante κατὰ δῶμα riscontrabile anche sul testimone Cam e, come appena discusso, verosimilmente su L.

Alla luce di quanto visibile sull'apografo e dell'evidenza offerta da questi testimoni, sembra dunque possibile razionalizzare la sequenza κα[τ'] ΑΜΟΔΑ letta da Jordan sul testimone H in κα[τ]ὰ δῶμα e ipotizzare che anche questo esemplare vedesse la presenza di tale variante nel testo.

La presenza del sintagma κατὰ δῶμα in Cam – e ora probabilmente anche in L e H – induce a soffermarsi anche sugli altri testimoni del *corpus*, e in particolare sui cdd. Esametri Getty, che, proprio come Pha, vedrebbero, secondo le attuali edizioni di riferimento, la presenza di κατ' ἀμαξίτον. In generale, infatti, tutti gli editori del testo leggono il sintagma κατ' ἀμαξίτον «Ιω», integrando alcune lettere in lacuna o

leggendone altre con difficoltà: Jordan – Kotansky, ad esempio, leggono [κατ' ἄμα]ξιτόν «Iω», Furley²⁰ legge [κατ' ἄμε]ξα[τόν] αἰω.

Eppure, osservando le fotografie dell'iscrizione attualmente disponibili (Fig. 4), non sembra possibile distinguere alcuna lettera nello spazio che gli editori considerano occupato dall'incisione dei caratteri *csi*, *iota* o *alpha*, *tau*, *omikron* e *ny*. Sebbene ciò sia dovuto in parte all'inadeguatezza delle immagini – che, per quanto buone, non possono certo equivalere all'esame autoptico dell'iscrizione che è stato invece effettuato dai primi editori del testo, Jordan e Kotansky – va tuttavia segnalata una discrepanza importante tra l'evidenza offerta dalle fotografie e quanto invece letto dai due studiosi: laddove questi ultimi e altri editori leggevano senza difficoltà il *ny* finale di ἄμαξιτόν, la Fig. 4 permette di distinguere chiaramente un'asta obliqua discendente verso destra inconciliabile con il tratto di un *ny* e al contrario compatibile con quello di un *alpha* (o, al più, di un *lambda* o un *delta*).

La presenza di questo *alpha* sembra, oltretutto, un dato sicuro, dal momento che anche Janko²¹, il primo studioso ad averlo notato e ad averne segnalato la presenza, aveva effettuato l'autopsia sull'iscrizione. Janko riconduceva la presenza di questo *alpha* al grido rituale Iω che segue nel testo, e interpretava quindi l'intera sequenza come [κατ' ἄμαξι]τ[ὸν] αἰῶ; lo stesso faceva Furley, che, sulla scorta di Janko, vedeva chiaramente lo stesso *alpha* nel testo. Procedendo dunque nel solco tracciato dai due studiosi, sembra possibile ipotizzare con una qualche verosimiglianza la presenza di tale vocale in questo passo. Nonostante la segmentazione αἰῶ del grido rituale proposta da Janko e Furley sia effettivamente convincente, sembra comunque possibile avanzare una diversa ipotesi su questo punto del testo, ossia che anche nel caso degli Esametri Getty, la variante trādita fosse κατὰ δῶμα Ἰωα. Non si può infatti ignorare la lettura discordante che Jordan – Kotansky e Janko offrono dei segni incisi: laddove Jordan – Kotansky leggono in l. 39 quasi tutte le lettere della parola ἄμαξιτόν, riuscendo persino a vedere senza alcun problema l'*omikron* e il *ny* finale, Janko include quasi l'intera sequenza all'interno della lacuna

²⁰ FURLEY 2019, pp. 42-61.

²¹ JANKO 2015, pp. 1-10.

finale di l. 38, leggendo parzialmente solo un *tau* in l. 39 – in un punto tuttavia lacunoso in cui non va esclusa la presenza di segni involontari dovuti alla superficie metallica danneggiata – e l'*alpha* subito dopo la lacuna:

JORDAN – KOTANSKY 2011, ll. 38-40

Ὅλβιος ὦι [κε] τάδε σκεδαθ[ῆι κατ' ἅμα-]
 ξιτὸν «Ιω» [καί] φρασὶν αὐ[τὸς ἔχηι]
 [μακάρων κατ' ἅμ]εξατὸ[ν αὐδὴν·]

JANKO 2015, ll. 38-39

| ὅλβιιος (<)&u>ῶι ικει τάδε σκεδαθιῆι κατ' ἅμαξι-
 | τιὸνι αἰῶ, ικαιὶ φρασὶν αὐτιὸς ἔχηι
 | ιμακάρων κατ' ἅμιαξιτοιν αὐδᾶνι·

La presenza di ἅμαξιτόν in quel punto del testo non sembra dunque basata su una lettura sicura e univoca della laminetta, quanto piuttosto su un'integrazione ancora una volta probabilmente influenzata dalla lezione presente in Pha. Anche in questo caso, dunque, nonostante l'evidente ripetizione tra κατ' ἅμαξιτόν e κατ' ἅμεξατόν alle ll. 38-39 di HexG, l'aderenza al testo trådito da Pha deve aver rappresentato un motivo più forte per la costituzione del testo di HexG; senza considerare che, proprio come nel caso di L, accettare questa lettura delle ll. 38-39 di HexG significa ipotizzare che lo stesso termine sia stato scritto due volte, in due modi diversi, a poca distanza l'uno dall'altro. Alla luce di queste considerazioni e ancora una volta dello spazio concretamente disponibile sulla superficie all'altezza di queste due linee, sembra dunque ragionevole ipotizzare che, come proposto per i testimoni H e L, anche gli Esametri Getty tra le ll. 38-39 vedessero la presenza della variante κατὰ δῶμα nel testo:

Ὅλβιος ὦι [κε] τάδε σκεδαθ[ῆι κατὰ
 δῶμ]α « Ιω[α] κα]ι φρασὶν αὐ[τὸς ἔχηι]

Sebbene la lacuna che segue Ἰω impedisca di sapere precisamente quali lettere seguissero l'*omega*, non è esclusa la possibilità che anche in questo caso, proprio come probabilmente in L, il grido rituale si presentasse nella sua forma Ἰωα, la più plausibile sul piano metrico. Lo spazio a disposizione sul supporto sembra infatti sufficiente per ipotizzare la presenza di un'altra lettera prima di καί, e potrebbe trattarsi proprio di *alpha*, che con le sue aste oblique spiegherebbe l'impossibilità di vedere subito dopo l'*omega* il tratto verticale del *kappa* che invece ci si aspetterebbe di trovare proprio prima della frattura (Fig. 4). È possibile quindi che anche in questo caso l'incongruenza metrica si risolvesse all'interno della lacuna grazie alla vocale aggiuntiva del grido rituale. Lo stesso, in fondo, non si può escludere neanche per l'esemplare Cam, che si presenta altrettanto lacunoso in corrispondenza delle ll. 7-8:

Ϝ κϛ [ταδε----] σει κατὰ δῶ-
μα 'αι' [-?-- καὶ φ]ρασὶν αὐτὸς ἔχη

La lacuna che segue immediatamente il grido 'αι' non trova paralleli negli altri testimoni dell'ἐπωδή, e dunque la sua integrazione risulta tutt'altro che agevole. Dal punto di vista metrico, basterebbe supporre la presenza di un'ulteriore vocale nel grido 'αι', e *omega* potrebbe costituire una valida ipotesi, dal momento che anche la sequenza αἶω risulta effettivamente attestata all'interno dei Papiri Magici.

Il tentativo qui intrapreso di regolarizzare il testo magico dal punto di vista metrico costituisce naturalmente un'esigenza legata in questo caso all'analisi del sintagma κατὰ δῶμα e alla verifica della sua effettiva applicabilità all'interno delle ἐπωδαί. Non si può tuttavia ignorare che il ritmo esametrico è più spesso infranto che non rispettato dai diversi testimoni, specialmente nelle linee iniziali dell'ἐπωδή, e che dunque si possa pensare che non sia necessario caricare di un peso eccessivo la regolarità metrica per dare fiducia al testo – per quanto costituito da esametri 'difettosi' – trådito da ciascuna di queste iscrizioni. In altre parole, la metrica costituisce certamente un aspetto importantissimo da considerare, soprattutto se, come in questo caso, l'interesse è rivolto all'analisi di una variante

testuale che si inserisce all'interno di uno dei pochi versi regolarmente esametrici di queste ἐπωδαί, ma non può essere un elemento da ricercare a tutti i costi come un vero e proprio criterio di attendibilità di una lezione.

Le proposte di rilettura qui avanzate implicherebbero dunque la presenza della 'nuova' variante κατὰ δῶμα su quattro dei sei testimoni totali del cd. testo B²². Accogliendo questa nuova proposta si assisterebbe cioè a un ribaltamento della prospettiva per questo passo dell'ἐπωδή: accettare le riletture qui proposte significherebbe riconoscere nel sintagma κατὰ δῶμα non una variante più rara rispetto a κατ' ἄμαξιτόν, ma, al contrario, la variante più comunemente attestata nei testimoni epigrafici del *corpus*.

Questo dato non può che spingere a una riconsiderazione dei due testimoni, S e Pha, che tramandano sequenze diverse del testo, rispettivamente κατασκευονιαος e κατ' ἄμαξιτόν ιώ. La prima forma è senza dubbio la più problematica, non solo perché vistosamente lontana dalle sequenze parallele, ma anche perché ambigua dal punto di vista morfologico. Senza entrare nel merito dell'esemplare S, che meriterebbe una riflessione a parte, conviene qui concentrarsi sul testimone Pha e sulla lezione κατ' ἄμαξιτόν da esso trādita in l. 7. Di fronte alla presenza sicura di tale sintagma sull'esemplare cretese si aprono infatti diverse possibili spiegazioni, a seconda che si ritenga intenzionale o meno questa divergenza. Come precedentemente discusso, l'ipotesi di una ripetizione intenzionale della sequenza κατ' ἄμαξιτόν nell'arco di due versi non è di per sé inammissibile, ma solleva senza dubbio una generale perplessità, legata *in primis* al perché si sia insistito due volte su un dettaglio che rimane invariato per tutto il corso della frase.

L'ipotesi di una sostituzione accidentale sembra inoltre più verosimile anche rispetto all'eventualità che il termine ἄμαξιτόν possa aver preso il posto di δῶμα per via di un cambiamento strutturale del testo intercorso tra la metà del IV e l'inizio del III secolo a.C. In altre parole, sebbene non si possa escludere l'ipotesi che in quel periodo questo verso dell'ἐπωδή si presentasse effettivamente diverso rispetto ai testimoni datati quasi un secolo prima, generalizzare all'intero testo

²² La definizione deriva da BETTARINI 2012, pp. 111-128.

un dato circoscritto come questo può rivelarsi rischioso. Se da una parte è indubbio il carattere maggiormente eterogeneo della laminetta di Phalasarna – nella quale l'ἐπωδή con *Ephesia Grammata* costituisce di fatto solo una porzione all'interno di un più ampio e variegato testo magico –, dall'altra né le diverse caratteristiche testuali né la datazione recenziere da sole sembrano sufficienti a spiegare il motivo per cui, proprio in quel punto, l'ἐπωδή debba essere andata incontro a una progressiva semplificazione e a uno sfrondamento di quella particolare espressione del testo. Sebbene non si possa quindi escludere l'ipotesi che si tratti di un'innovazione testuale ricercata oppure confluita nell'ἐπωδή a seguito di veri e propri cambiamenti avvenuti internamente al testo, sembra in ogni caso più conveniente, alla luce delle riletture qui discusse e proposte per la prima volta, ipotizzare che il sintagma κατ' ἀμαξιτόν non costituisca necessariamente una variante del testo indipendente rispetto a κατὰ δῶμα, ma che sia, piuttosto, una ripetizione – o meglio, una anticipazione – non intenzionale dello stesso sintagma che compare nel verso successivo (ll. 7-8)²³:

σοὶ δ' ὄνομα Τρεξ. Ἀνεμώλιος ἀκτὴ ὄλβιος. [.]ΩΙΚΤΑΔΕΣ [σκ]εδαθῆι
κατ' ἀμαξιτόν ιὼ κ[αί] φρεσίλλυτο[ς]
ἔχῃ μακάρων μακά[ρ]ων κατ' ἀμαξιτόν α[ὕ]δαν Τράξ Τέτραξ
Τέτραγος, Δαμναμε[ν]εῦ.

In altre parole, è possibile che l'espressione presente in l. 7 del testimone Pha non sia affatto dovuta all'esistenza effettiva di una duplice variante – κατὰ δῶμα e κατ' ἀμαξιτόν – nelle ἐπωδαί; al contrario, l'ipotesi più plausibile è che l'esemplare cretese sia di fatto l'unico interessato dalla duplicazione del sintagma κατ' ἀμαξιτόν, e non in quanto testimone di una variante attestata unicamente lì, ma, piuttosto, a causa di una svista non intenzionale e tutto sommato comprensibile. In particolare, si potrebbe pensare che la lezione tradita in l. 7 del testimone cretese costituisca di fatto una ripetizione erronea del sintagma presente sicuramente in l. 8, venutasi a creare a causa della presenza in entrambi i casi della preposizione κατά, che potrebbe

²³ Edizione di BRIXHE – PANAYOTOU 1995, ll. 7-8, p. 35.

aver favorito la confusione e portato alla sostituzione dell'originario termine δῶμα con ἀμαξίτον. L'occorrenza della preposizione κατά in due versi contigui tra le ll. 7-8 e nella stessa sede metrica potrebbe, in sostanza, aver portato chi incideva ad omologare involontariamente il primo sintagma al secondo, anche per via di come poteva presentarsi un eventuale antografo, magari impaginato in modo tale da avere le due espressioni scritte l'una sopra l'altra sulle due linee. Vista da questa nuova prospettiva, sembra dunque possibile ipotizzare che i due sintagmi non costituiscano due diverse varianti dello stesso passaggio, ma che appartengano invece ai due versi distinti del *makarismòs*: il primo dei due, ossia quello che va dalla menzione dell'ὄλβιος fino al grido rituale Ιω/Ιωα/Αῖ/Αῖω, vedrebbe la presenza del sintagma κατά δῶμα; il verso successivo, invece, manterrebbe regolarmente la lezione κατ' ἀμαξίτον, presente infatti in modo puntuale su tutti i testimoni materialmente conservati in quel punto.

Le implicazioni letterarie delle riletture proposte

Dopo aver esaminato l'evidenza epigrafica e aver illustrato le ragioni che stanno alla base delle nuove proposte di lettura, conviene ora domandarsi quale sia il senso del sintagma κατά δῶμα e a cosa debba essere ricondotta la sua presenza all'interno del testo. Più concretamente, è necessario chiedersi in che modo il testo risenta della presenza della "casa" o della "strada carraia" a livello strettamente contenutistico, e come l'una o l'altra lezione incida sull'interpretazione generale dei versi e, in definitiva, dell'ἔπωδῃ.

Tali interrogativi emergono con ancora più insistenza se si considera che l'intera sequenza σκεδαθῇ κατὰ δῶμα ricalca piuttosto fedelmente l'emistichio omerico σκέδασιν κατὰ δώματα θεῖη di *Od.* I, 116 e *Od.* XX, 225:

ὁσόμενος πατέρ' ἐσθλὸν ἐνὶ φρεσίν, εἴ ποθεν ἔλθων
μνηστήρων τῶν μὲν σκέδασιν κατὰ δώματα θεῖη,
τιμὴν δ' αὐτὸς ἔχοι καὶ κτήμασιν οἷσιν ἀνάσσοι.
(*Od.* I, 115-117)

Sognando il nobile padre nel cuore, se a un tratto venisse
e liberasse da tutti i pretendenti la casa,
e riavesse il suo onore e sopra i suoi beni regnasse²⁴.

In questi versi viene offerto un affaccio sulla mente e sul cuore di Telemaco (ἐνὶ φρεσίν), immerso nel pensiero dell'agognato ritorno di Odisseo presso Itaca e della successiva cacciata dei proci. È bene chiarire innanzitutto che questo verso formulare costituisce l'unica occorrenza del termine σκέδασις all'interno dei poemi omerici, e sia in *Od.* I, 116 che in *Od.* XX, 225 fa riferimento alla vendetta di Odisseo, ossia alla 'dispersione' fisica dei pretendenti attraverso le sale del palazzo.

Procedendo quindi a un confronto con il verbo σκεδάννυμι, la forma più comunemente attestata nei poemi omerici per la stessa radice, emerge l'idea di un momento preciso di 'separazione' e di 'scissione' in cui un agente esterno rompe e disgrega un'unità iniziale²⁵. Rilevante in tal senso è proprio l'impiego del nome deverbale σκέδασις accompagnato da θεΐη (τίθημι) in *Od.* I, 116, che dà vita a una costruzione sintattica piuttosto inusuale, la cui presenza qui sarebbe motivata, secondo l'interpretazione di A.C. Loney, dall'esigenza di far ricadere l'azione della 'dispersione' non tanto sui proci, quanto su Odisseo stesso: "the point of this statement is not that the suitors would depart, as if the verbal idea were intransitive, but that Odysseus would disperse them"²⁶.

La costruzione sintattica del passo omerico si discosta quindi da quella dell'ἐπὶ φρεσίν, che vede infatti σκεδαθῆναι, forma di aoristo passivo alla 3ª persona singolare del verbo σκεδάννυμι/σκεδάω. Riprendendo dunque l'ipotesi di Loney e applicandola a questo caso specifico in cui l'azione espressa non è propriamente riconducibile ad un agente animato, la preferenza per la forma verbale potrebbe in effetti celare

²⁴ Traduzione di R. Calzecchi Onesti.

²⁵ Si veda a questo proposito *Il.* V, 88; *Il.* V, 657; *Od.* III, 131; *Od.* XIII, 352 *et al.* Si tratta solo di alcune delle occorrenze del verbo σκεδάννυμι all'interno dei poemi omerici, dalle quali emerge con maggiore evidenza il senso di unità iniziale rotta dalla separazione e dispersione delle singole componenti.

²⁶ LONEY 2019, p. 221.

la stessa esigenza in *Od.* I, 116 di esprimere l'*agency* del soggetto in modo inequivocabile: allo stesso modo in cui Odisseo agisce in prima persona contro i proci al fine di liberare la propria casa, così le grida rituali 'agiscono' disperdendosi attraverso la casa (δῶμα) dell'ὄλβιος e qualificandolo come tale. Del resto, non si può dimenticare che si tratta pur sempre di un incantesimo protettivo, recitando e scrivendo il quale era possibile allontanare il male e vedersi protetti da qualsiasi pericolo. In quest'ottica, non è da escludere che l'αὐδὴν menzionato al verso successivo identifichi l'incantesimo stesso, la cui recitazione orale avrebbe allontanato e 'disperso' il male dalla "casa" dell'*olbios* proprio come Odisseo avrebbe disperso i proci dal proprio palazzo.

Sebbene il riferimento all'ambientazione domestica possa sembrare poco rilevante nell'economica generale dei due testi, non è in realtà un elemento da sottovalutare: all'interno dell'ἐπωδή, infatti, il ruolo della casa spicca in maniera particolare soprattutto per via del contrasto netto tra lo spazio interno da essa delimitato e quello esterno identificato invece dalla "strada carraia" del verso successivo. Ciò è ancora più significativo se si considera che la stessa alternanza tra spazi chiusi e aperti è inoltre ravvisabile sulla *Lex sacra* da Selinunte, in cui sono raccolte una serie di prescrizioni di natura rituale che regolano lo svolgimento di sacrifici e purificazioni²⁷. All'interno di questa dimensione catartica degli spazi, un ruolo centrale spetta anche alla *oikos* nominata in l. 21 della col. A, per la quale è stata oltretutto già messa in luce una possibile affinità con la misteriosa λαὸς ἐν οἴκῳ di l. 3 degli Esametri Getty²⁸.

L'immagine delle grida che si spandono e riecheggiano all'interno di una casa sembra inoltre focalizzare la dimensione concreta e sensibile della condizione di ὄλβος, facendo leva in maniera particolare sul senso dell'udito. È possibile quindi ipotizzare che alla base di quella che sembra una ripresa sostanziale dell'emistichio omerico ci sia una concreta analogia tra la scena tratteggiata in Omero

²⁷ Data l'ampiezza della bibliografia relativa alla *lex sacra*, a titolo esemplificativo si rimanda qui solo a IANNUCCI – MUCCIOLI – ZACCARINI 2015, uno dei contributi più recenti e completi sull'argomento.

²⁸ ANTONETTI 2018b, p. 128. Per una trattazione approfondita sulla "casa di pietra" di l. 3 degli Esametri Getty vd. inoltre CINGANO 2018.

e quella invece descritta nei versi finali dell'ἔπωδῇ. In particolare, ciò che più di tutto forse accomuna i due passi è proprio la centralità della condizione di ὄλβος, che da una parte è delineata in modo esplicito all'interno dell'ἔπωδῇ, e dall'altra è implicitamente richiamata dalle parole di Telemaco in *Od.* I, 116. La 'dispersione' dei proci per mano di Odisseo si pone infatti come evento necessario per il ristabilimento dell'ordine iniziale e per il riottenimento da parte dell'eroe della sua condizione di ὄλβιος "felice"²⁹, un concetto che nell'epica omerica appare in più occasioni associato ad alcune prerogative specifiche, quali il possesso di figli, di una casa sicura, di una moglie fedele, e di un patrimonio degno di ammirazione da parte dei più³⁰. Esemplificativo in tal senso è *Od.* VII, 146-152:

Ἀρήτη, θύγατερ Ῥηξήνορος ἀντιθέοιο,
 σὸν τε πόσιν σά τε γούναθ' ἰκάνω πολλὰ μογήσας
 τούσδε τε δαιτυμόνας· τοῖσιν θεοὶ ὄλβια δοῖεν,
 ζῶέμεναι, καὶ παισὶν ἐπιτρέψειεν ἕκαστος
 κτήματ' ἐνὶ μεγάροισι γέρας θ' ὃ τι δῆμος ἔδωκεν·
 αὐτὰρ ἐμοὶ πομπὴν ὀτρύνετε πατρίδ' ἰκέσθαι
 θάσσον, ἐπεὶ δὴ δηθὰ φίλων ἄπο πῆματα πάσχω.

Arète, figlia del divino Rexènore,
 al tuo sposo, alle ginocchia tue vengo, dopo molto soffrire,
 e a questi tuoi commensali; diano loro gli dèi
 di viver felici, e possa ciascuno lasciare ai suoi figli
 le ricchezze di casa e l'onore avuto dal popolo.
 E a me voi date accompagno, che in patria io ritorni
 presto, perché da molto, lontano dai miei, soffro dolori.

Queste parole, pronunciate da Odisseo nei confronti della regina Arete, fanno riferimento agli stessi elementi richiamati da Telemaco in *Od.* I, 116, ossia la casa (κατὰ δῶμα – ἐνὶ μεγάροισι), i beni (κτῆματα), l'onore (τιμή per Odisseo e γέρας per Arete) e i figli. Il confronto tra i due passi ci spinge quindi a considerare l'idea che la 'dispersione' dei pretendenti si ponga in effetti come un evento

²⁹ LONEY 2019, pp. 150-151.

³⁰ HEER 1969, p. 15. Per un'ulteriore analisi del termine cfr. LÉVÊQUE 1982.

necessario, per Odisseo, alla riacquisizione della sua originaria condizione di ὄλβιος.

È possibile che l'emistichio omerico sia stato percepito come particolarmente adatto ad esprimere, quantomeno formalmente, l'intera sezione del *makarismos* all'interno dell'ἐπὶ δὴ. Il rimando a questi versi omerici potrebbe quindi essere dovuto alla necessità di dare una veste concreta e familiare tanto all'ὄλβιος menzionato nel testo, quanto alla "casa" probabilmente ricordata anche in l. 20 degli Esametri Getty, secondo l'edizione di Janko³¹: richiamando infatti alla mente di chi leggeva o ascoltava l'ἐπὶ δὴ un passo programmatico come *Od.* I, 116, si aveva la possibilità di rifarsi direttamente all'eroe *olbios* legato per antonomasia alla propria δῶμα. Ciò risulta ancora più evidente se si considera che anche la prima metà del verso successivo, cioè *Od.* I, 117, ricalca – quantomeno dal punto di vista formale e strutturale – la seconda parte del *makarismos*, quella che segue direttamente il sintagma κατὰ δῶμα:

τιμὴν δ' αὐτὸς ἔχοι καὶ κτήμασιν οἷσιν ἀνάσσοι (*Od.* I, 117)

[καὶ φ]ρασὶν αὐτὸς ἔχηι / μακά[ρων κατ' ἀμαξ]ετὸν αὐδᾶν (Cam, ll. 8-9)³²

La somiglianza tra i due versi emerge in modo particolare nella compresenza in entrambi i casi di un sostantivo iniziale e del pronome αὐτός subito seguito dal verbo ἔχω coniugato rispettivamente a una forma di ottativo e di congiuntivo. Trattandosi della stessa costruzione sintattica, posta nella stessa sede metrica, non si può quindi ignorare il parallelo evidente tra i due passi – ancora una volta difficilmente fortuito – che potrebbe essere scaturito quasi da sé insieme all'eco dell'emistichio precedente.

Non sarebbe ad ogni modo la prima volta che le ἐπὶ δὴ vedrebbero la presenza di rimandi testuali al repertorio formulare dell'*Odissea*, tra

³¹ Integrazione [κα]τὰ δῶ[μα] in JANKO 2015, l. 20, p. 4.

³² Si riporta qui il verso per come appare sull'esemplare Cam, in quanto i testimoni L e HexG si presentano lacunosi in quel punto. Insieme a Cam, anche S e Pha permettono di leggere piuttosto agevolmente questo passaggio, mentre H sembra ometterlo.

cui si ricordano in maniera particolare alcune espressioni presenti in particolare sugli Esametri Getty³³. Un caso a parte sarebbero poi i due frammenti selinuntini, che includono quello che è stato definito da G. Rocca un “centone omerico”³⁴:

N *recto* Rocca, ll. 5-6

ὁ]ι κε τοδε σκεδαθῆι κατασικονιαος καὶ φρασ[ίν
ἐ]χῃ μακάρων ἀποκεδεαειδος

Come messo in luce dalla studiosa, la sequenza ἀποκεδεαειδος – segmentabile in ἀπὸ κέδεα εἰδός – sembra infatti discendere dalla ripresa contestuale di *Od.* VIII, 149 e *Od.* VI, 12:

ἀλλ’ ἄγε πείρησαι, σκέδασον δ’ ἀπὸ κήδεα θυμοῦ (*Od.* VIII, 149)
Αλκίνοος δὲ τότε ἦρχε, θεῶν ἀπὸ μήδεα εἰδώς (*Od.* VI, 12)

Anche in questo caso, la ripresa non sembra esclusivamente formale, ma anzi potrebbe essere stata favorita dal contesto di *Od.* VI, 12, che vede la presenza di θεῶν laddove l’ἐπὶφδὴ riporta μακάρων. L’aggiunta di ἀπὸ κήδεα εἰδώς contribuisce quindi a rimarcare che l’ὄλβιος presentato alla l. 5 non tiene semplicemente a mente, ma anzi ha conoscenza profonda di tutte le sofferenze che ha sperimentato per volere degli dèi beati.

Conclusioni

In conclusione, a una rilettura attenta dei diversi testimoni epigrafici dell’ἐπὶφδὴ con *Ephesia Grammata*, sembra possibile ipotizzare che la lezione κατὰ δῶμα presente sul testimone Cam non costituisse affatto

³³ Alcune delle riprese più evidenti sarebbero in l.1 οὐκ ἀτέλεστα (*Od.* XVIII, 345); l. 5 βόσκει ἀγαστονος Ἀμφιτρίτη (*Od.* XII, 97). La dizione più in generale epica di HexG emerge anche dall’impiego di specifici termini ed espressioni in precise sedi metriche, come già messo in luce da BETTARINI 2012, p. 114.

³⁴ ROCCA 2009, p. 43.

un caso isolato come inizialmente creduto. Alla luce dei possibili paralleli individuati, sembra, piuttosto, che tale sintagma costituisse in realtà la variante più diffusa, se non persino l'unica, considerando che la lettura presente sul testimone Pha potrebbe essere dovuta a niente più che una svista legata all'impaginazione dell'antigrafo e alla ripetizione della stessa preposizione κατά nella stessa sede metrica. Le lezioni attualmente presenti sulle edizioni di riferimento contengono, quindi, quella che ha tutte le sembianze di una ripetizione erronea di un passaggio successivo del testo, che è tuttavia stata accettata proprio grazie al suo aspetto in un certo senso 'familiare', in quanto già nota dal testimone Pha e presente con sicurezza su di esso in entrambi i versi.

Ad ogni modo, la presenza di espressioni come quelle appena analizzate che attingono alla formularità di stampo omerico costituisce ancora una volta un elemento importante per la comprensione del processo genetico alla base di queste ἐπωδαί. Questo specifico testo magico-incantatorio, in fondo, è pervaso da un linguaggio vagamente omerizzante, con parole e sintagmi particolari, posti in precise sedi metriche secondo lo stile formulare dell'epica e che sembrano ben adattarsi a una fruizione altrettanto orale della formula. Tutto ciò può quindi essere considerato un elemento caratterizzante delle ἐπωδαί, che ricorre regolarmente in alcuni punti specifici come ἐν ἀμολγῶι in clausola, δάμασον tra il secondo mezzo piede e prima metà del terzo, o ancora ἀνάγκηι in clausola³⁵.

Infine, la rarità del termine σκέδασις e l'accostamento già omerico di questo sostantivo con il sintagma preposizionale κατά δῶμα subito seguito dall'espressione φρασὶν αὐτός ἔχῃ costituiscono un precedente troppo importante per essere considerati una ripresa fortuita, specialmente in considerazione dei due contesti, in cui si esplicitano le caratteristiche proprie dell'ὄλβιος. Tutte queste considerazioni si uniscono dunque a quel 'bagaglio' di eredità omerica che caratterizza le ἐπωδαί e istituiscono un ancor più forte legame con

³⁵ Vd. BETTARINI 2012, p. 114.

la tradizione epica, in particolare dell'*Odissea*, già più volte messa in luce nel corso degli studi³⁶.

³⁶ Per la ripresa di espressioni epiche vd. in particolare BREMMER 2013, pp. 22-23, 28; BETTARINI, p. 120; ROCCA 2009, p. 43. Vd. anche CALIVA 2016 per una somiglianza di tipo strutturale con il poema omerico.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ALLEGRO *et Alii* 1976 = N. ALLEGRO, O. BELVEDERE, A. ADRIANI, N. BONACASA, E. JOLY *et Alii*, *Himera, II, Campagne di scavo 1966-1973*, Roma 1976.
- AMENDOLA 2024 = D. AMENDOLA, *Residual or Functional? A Taxonomy of the Uses of Paragrahoi in Greek epigraphical Texts*, in AMENDOLA *et Alii* 2024.
- AMENDOLA *et Alii* 2024 = D. AMENDOLA, C. CARUSI, F. MALTOMINI, E. ROSAMILIA (a cura di) *Text, Layout, and Medium: Documents from the Greco-Roman World between Epigraphy and Papyrology*, Edizioni dell'Istituto Papirologico "G. Vitelli" 16, Firenze 2024.
- AMPOLO *et Alii* 2024 = C. AMPOLO, R. GIGLIO, A. MAGNETTO, M.C. PARRA (a cura di), *Conflitto e cultura civica nella storia della Sicilia antica: tra stasis e homonoia*, Pisa 2024.
- ANNOSCIA – CARNIA – NONNIS 2022 = G.M. ANNOSCIA, F. CAMIA, D. NONNIS (a cura di), *Atti del Workshop internazionale "Scrittura epigrafica e sacro in Italia dall'antichità al Medioevo. Luoghi, oggetti e frequentazioni"*, Sapienza Università di Roma 15-17 dicembre 2021, in "ScAnt", 28/3, 2022.
- ANTONETTI 2018a = C. ANTONETTI (a cura di), *Gli Esametri Getty e Selinunte: Testo e contesto*, Alessandria 2018.
- ANTONETTI 2018b = C. ANTONETTI, *Gli esametri Getty e Selinunte: contesto storico e intertestualità culturale*, in ANTONETTI 2018a, pp. 109-130.
- BLAVATSKAYA 1958 = T.V. BLAVATSKAYA [Т.В. Блаватская,], *Amulet iz okrestnostei Gorgippii [Амулет из окрестностей Горзун нуу (An Amulet from the Vicinity of Gorgippia)]*, in *Izsledovaniya v chest na akad. D. Dechev [Изследования в чест на акад. Д. Дечев (Studies in Honour of Academician D. Dechev)]*, Sofia 1958, pp. 231-239.
- BERNABÉ – MARTÍN HERNÁNDEZ 2013 = A. BERNABÉ, R. MARTÍN HERNÁNDEZ, *Orphica et magica. Rasgos órficos en las ἐπωϊδαὶ suritálicas: consideraciones sobre los "Hexámetros Getty"*, in SUÁREZ DE LA TORRE – PÉREZ JIMÉNEZ 2013, pp. 117-148.
- BERNABÉ 2025 = A. BERNABÉ, *Poemas de Orfeo. fragmentos órficos sobre teogonías y sobre el alma. Edición biligüe con introducción y comentarios*, Madrid 2025.
- BETTARINI 2012 = L. BETTARINI, *Testo e lingua nei documenti con Ἐφέσια γράμματα*, in "ZPE", 183, 2012, pp. 111-128.

- BONNER 1936 = C. BONNER, *Magical Charms*, *P. Mich.* III 154 (PMG LXX), in J.C. WINTER, *Papyri in the University of Michigan Collection*, Ann Arbor 1936, pp. 123-129.
- BORTOLANI *et Alii* 2019 = L.M. BORTOLANI, W.D. FURLEY, S. NAGEL, J.F. QUACK (eds), *Cultural Plurality in Ancient Magical Texts and Practices*, Tübingen 2019.
- BREMMER 2013 = J.N. BREMMER, *The Getty hexameters: date, author, and place of composition*, in FARAONE – OBBINK 2013, pp. 21-29.
- BRIXHE 1995 = C. BRIXHE (éd.), *Hellènika Symmiktà. Histoire, linguistique, épigraphie* 2, *Études d'archéologie Classique* 8, Nancy-Paris 1995.
- BRIXHE – PANAYOTOU 1995 = C. BRIXHE, A. PANAYOTOU, *Le plomb magique de Phalasarna IC II–XIX* 7, in BRIXHE 1995, pp. 23-38.
- CALIVA 2016 = K. CALIVA, *Speech Acts and Embedded Narrative Structure in the Getty Hexameters*, in “ArchRel” 17, 2016, pp. 139-164.
- CARNEGIE 1908 = H. CARNEGIE, *Catalogue of the Collection of the Antique Gems*, London 1908.
- CINGANO 2018 = E. CINGANO, *A fresh look at the Getty Hexameters: Style, diction tradition and context (Part one)*, in ANTONETTI 2018a, pp. 23-51.
- DEL MONACO 2012 = L. DEL MONACO, *Ἀσκι Κατασκι. Ephesia Grammata da Locri Epizefirii*, in “ZPE”, 183, 2012, pp. 129-139.
- DEL MONACO 2022 = L. DEL MONACO, *Tra epigrafia sacra e magia: Ephesia Grammata in Magna Grecia e Sicilia*, in ANNOSCIA – CARNIA – NONNIS 2022, pp. 41-55.
- FARAONE 2010 = C.A. FARAONE, *A Greek Magical Gemstone from the Black Sea: Amulet or Miniature Handbook?*, in “Kernos” 23, pp. 91-114.
- FARAONE – OBBINK 2013 = C.A. FARAONE, D. OBBINK (eds), *The Getty hexameters: poetry, magic, and mystery in ancient Selinous*, Oxford 2013.
- FURLEY 2019 = W.D. FURLEY, *Magic and mystery at Selinus. Another look at the Getty Hexameters*, in L.M. BORTOLANI *et Alii* 2019, pp. 42-61.
- GARULLI 2019 = V. GARULLI, *Lectional Signs in Greek Verse Inscriptions*, in PETROVIC – PETROVIC – THOMAS 2019, pp. 105-144.
- HADERMANN-MISGUICH – RAEPSAET – CAMBIER 1982 = L. HADERMANN-MISGUICH, G. RAEPSAET, G. CAMBIER (éds), *Rayonnement grec, Hommages à Charles Delvoye*, Bruxelles 1982.
- HEER 1969 = C. HEER, *Μάκαρ, εὐδαιμόνων, ὄλβιος, εὐτυχής. A study of the semantic field denoting happiness in ancient Greek to the end of the 5th cent. B.C.*, Amsterdam 1969.
- IANNUCCI – MUCCIOLI – ZACCARINI 2015 = A. IANNUCCI, F. MUCCIOLI, M. ZACCARINI (a cura di), *La città inquieta. Selinunte tra lex sacra e defixiones*, Milano-Udine 2015.

- INGLESE 2022 = A. INGLESE, *Una nuova iscrizione magico-incantatoria greca da Monte Casasia (RG)*, in "Epigraphica", 84, 2022, pp. 598-609.
- INGLESE 2024 = A. INGLESE, *Un'iscrizione greca inedita da Monte Casasia (Ragusa)*, in AMPOLO *et Alii* 2024, pp. 111-122.
- JANKO 2015 = R. JANKO, *The Hexametric Paeon in the Getty Museum: Reconstituting the Archetype*, in "ZPE", 193, 2015, pp. 1-10.
- JORDAN 1992 = D.R. JORDAN, *The Inscribed Lead Tablet from Phalasarna*, in "ZPE" 94, 1992, pp. 191-194.
- JORDAN 2000a = D.R. JORDAN, *Ephesia Grammata at Himera*, in "ZPE", 130, 2000, pp. 104-107.
- JORDAN 2000b = D.R. JORDAN, *Three texts from Lokroi Epizephyrioi*, "ZPE", 130, 2000, pp. 95-103.
- JORDAN – KOTANSKY 2011 = D.R. JORDAN, R.D. KOTANSKY, *Ritual hexameters in the Getty Museum, Preliminary Edition*, in "ZPE", 178, 2011, pp. 54-62.
- P. LEVEQUE 1982 = P. LEVEQUE, *Olbios et la félicité des initiés*, in HADERMANN-MISGUICH – RAEPSAET – CAMBIER 1982, pp. 113-126.
- LONEY 2019 = A.C. LONEY, *The Etichs of Revenge and the Meanings of the Odyssey*, Oxford 2019.
- LUCARINI 2018 = C.M. LUCARINI, *Il nuovo peana misterico-pitagorico di Selinunte*, in "ZPE", 205, 2018, pp. 24-37.
- MANNI PIRAINO 1976 = M.T. MANNI PIRAINO, *Le iscrizioni*, in ALLEGRO *et Alii* 1976, pp. 697-698.
- PETROVIC – PETROVIC – THOMAS 2019 = A. PETROVIC, I. PETROVIC, E. THOMAS (eds), *The Materiality of Text – Placement, Perception, and Presence of Inscribed Texts in Classical Antiquity*, Leiden-Boston 2019.
- ROCCA 2009 = G. ROCCA, *Nuove iscrizioni da Selinunte*, Alessandria 2009.
- SUAREZ DE LA TORRE – PEREZ JIMENEZ 2013 = E. SUAREZ DE LA TORRE, A. PEREZ JIMENEZ (cur.), *Mito y Magia en Grecia y Roma*, Saragozza 2013.
- WORTMANN 1968 = D. WORTMANN, *Neue magische Texte*, in "BonnJbb", 68, 1968, pp. 56-111.
- ZIEBARTH 1899 = E. ZIEBARTH, *Neue Attische Fluchtafeln*, in "NachrGött", 1899, pp. 105-135.



Fig. 1. Ingrandimento di l. 3 del fr. A. (Da COSTABILE 1999, p. 30, fig. 4)

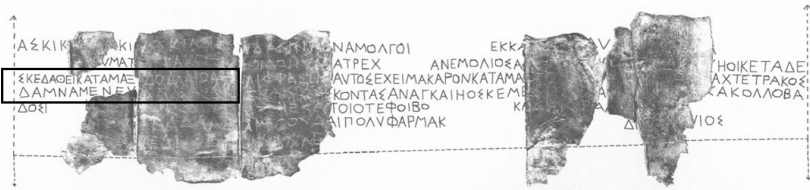


Fig. 2. Ricostruzione della laminetta fr. a-b-c-d-f-g
(Da DEL MONACO 2012, p. 130, fig. 1)

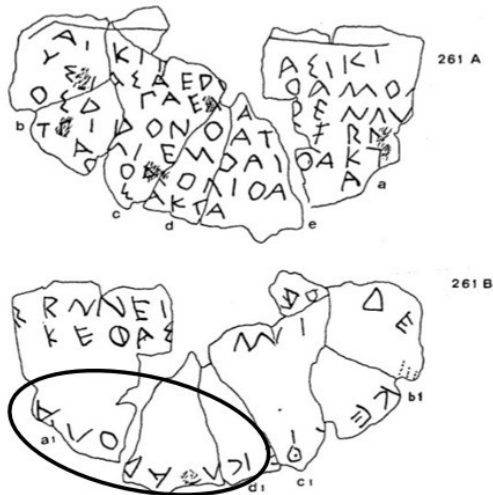
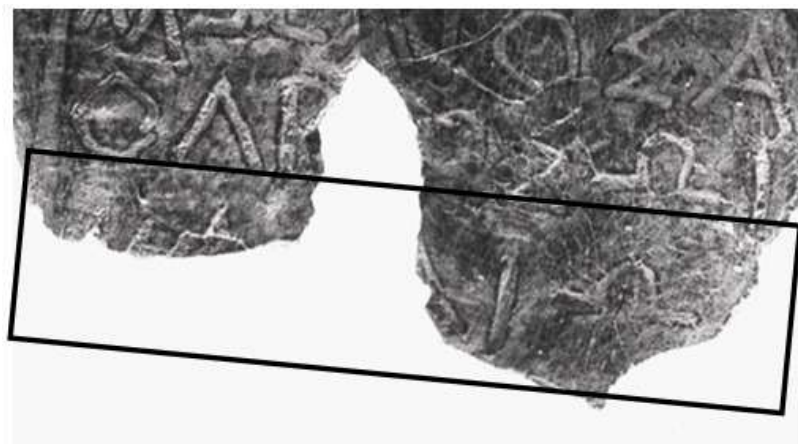


Fig. 3. Apografo dell'iscrizione da Himera
(Da MANNI PIRAINO 1976, fig. 36, 261 A-B, tav. CXV, 10)



*Fig. 4. Ingrandimento del fr: 5 recto, l. 39 del testo
(Da JORDAN – KOTANSKY 2011, p. 56, fig. 2)*